

Blechenduait Lutrario

Il Blechenduait Lutrario era una sala da ballo di serie B ma per quelli come noi abituati alle sale di serie C e anche meno, era già un notevole passo verso quei traguardi sociali che si chiamavano Castellino, Eden, Trocadero. Il corpulento Commendator Lutrario proprietario, amministratore unico con manie di animatore, te lo trovavi all'ingresso già all'apertura, in piedi con le mani dietro la schiena, appiccicato alla cassiera. Con un occhio puntava la cassa e con l'altro fotografava, una per una le persone che pagato il regolare biglietto s'incolonnavano nello stretto passaggio che portava alla sala danze. Quella sua spiccata propensione al sospetto era in parte giustificata dalla sistematica sparizione di tovaglie, tazzine da caffè, bicchieri e suppellettili varie, tanto che sul retro dei cucchiaini da caffè aveva fatto incidere: " *rubati dal Lutrario* " Il locale era ubicato proprio a fianco della stazione Dora, quasi un invito a Via Stradella, non prima d'aver superato i gradini della passerella d'acciaio che scavalcando i binari della ferrovia ti sprofondava in una borgata di malinconia, fatta di case popolari, grigie come la scarogna, dove era difficile distinguere la nebbia dai fumi delle ciminiere, dispensati *gratis* dalle fonderie di Corso Vigevano e dalle varie *Savigliano, Superga*, e quante altre. In tale scenario senza speranza di un briciolo di poesia il *Blechenduait Lutrario* rappresentava una piccola oasi di mondanità proletaria in cui si riversavano *le maraje* di barriera negli appuntamenti canonici di giovedì, sabato e domenica (pomeriggio e sera). Ogni tanto qualcuno faceva notare al proprietario che *Blechenduait* si sarebbe dovuto scrivere "Black end Wite," ma il Cumendatur rispondeva che lì in barriera eravamo tutti ignoranti *cume le crave*, nessuno conosceva l'inglese; mentre *Blechenduait* facilitava la lettura anche ai più bestioni e dava la sensazione di entrare in un locale *Diverso*. Beh, in fondo, ma proprio in fondo, aveva ragione lui. Partivamo dal bar Piemonte di Corso Giulio Cesare (adesso si chiama *La Ramblas .Parla pa!...*) più o meno sempre i soliti: Pinu *'l Moru*, titolare di un banco di caffè, macinato e da macinare, col posto fisso al mercato di Piazza Crispi, Guido *el Putano* (giudicato

poco serio dalle ragazze, perché *andava con tutte*), Franco *'l disocupà* che dava lezioni di chitarra a 250 lire l'ora, lo pseudo Ragionier Ratti, *rappresentante in proprio* di articoli per merceria come stringhe da scarpe, calze, elastici per mutande, spille da bàlia e stecche di balena per ventriere ai quali abbinava una seconda rappresentanza di profilattici della Premiata ditta Goldone di Grugliasco. Chiudeva la partita Ermanno detto *'l Ciula*, cui era raccomandato di vestirsi di blu, ascoltare tutto e ogni tanto assentire col capo, ma assolutamente non parlare perché quando apriva bocca era un disastro assicurato. Appena entrati nella Sala Danze adocchiavamo i tavoli cui già s'erano accomodate le ragazze più incistose e con fare distinto tentavamo, quasi sempre riuscendoci ad aggiungere un paio di sedie qua, un paio di sedie là, in modo da trovarci mischiati all'elemento femminile. Un fragoroso *Touch* dell'orchestra annunciava che il grosso della gente era in sala e che il *Cumendatur* Lutrario era sul palco per dare il via alle danze preceduto da annunci vari, come: Giovedì sera grande serata di *Dame a scegliere*, Domenica delle Palme ci sarà l'omaggio delle *uove di Pasqua*, martedì grasso eccezionale con ingresso gratuito alle *ragazze*. Terminava poi sempre con uno slogan: “ E ora Buon Divertimento. Amatevi e per il bene del locale moltiplicatevi!” Le luci si abbassavano, l'orchestra attaccava con un lento, le coppie andavano in pista e i camerieri iniziavano la loro gimcana tra i tavolini per servire tutti coloro che, loro malgrado erano rimasti inchiodati alla sedia.